

## Semi di contemplazione Numero 31 - Ottobre 2002

### “ALLA LODE DELLA SUA GLORIA.....”

1. “Per decreto di Colui che opera tutte le cose secondo la sua volontà, noi siamo stati predestinati ad essere la lode della sua gloria”... Come realizzare questo grande sogno del Cuore del nostro Dio, questo volere immutabile sulle nostre anime? In una parola, come rispondere alla nostra vocazione, e divenire perfette Lodi di gloria della Santissima Trinità?...
2. Una lode di gloria è un’anima che dimora in Dio, che l’ama di un amore puro e disinteressato, senza ricercare sé nella dolcezza di quest’amore; che l’ama al di sopra, di tutti i suoi doni, anche se non avesse ricevuto niente da Lui e che desidera il bene dell’Oggetto amato. Orbene come desiderare e volere effettivamente il bene di Dio se non compiendo la sua volontà, poiché questa ordina tutte le cose per la sua gloria più grande? Dunque quest’anima deve consegnarsi pienamente, perduto fino a non volere altro, se non quello che Dio vuole.
3. Una lode di gloria è un’anima di silenzio che sta come una lira sotto il tocco misterioso dello Spirito Santo affinché Egli ne faccia uscire delle armonie divine; ella sa che la sofferenza è una corda che produce suoni ancora più belli, così ella ama vederla nel suo strumento al fine di smuovere più deliziosamente il Cuore del suo Dio.
4. Una lode di gloria è un’anima che fissa Dio nella fede e nella semplicità; è un riflettore di tutto ciò che Egli è; ella è come un abisso, senza fondo, nel quale Egli può scorrere, espandersi; è come un cristallo attraverso cui Egli può irradiarsi e contemplare tutte le sue perfezioni e il proprio splendore. Un’anima che permette così all’Essere divino di saziare in lei il suo bisogno di comunicare “tutto ciò che Egli è, tutto ciò che egli ha”, è in realtà la lode di gloria di tutti i suoi doni.
5. Infine una lode di gloria è un essere sempre nell’azione di grazia. Ciascuno dei suoi atti, dei suoi movimenti, dei suoi pensieri, delle sue aspirazioni nel medesimo tempo che la radicano più profondamente nell’amore, sono come un’eco del Sanctus eterno... Nel cielo della sua anima, la lode di gloria comincia già il suo ufficio dell’eternità. Il suo cantico è ininterrotto perché ella è sotto l’azione dello Spirito Santo che in lei opera tutto; e sebbene ella non ne abbia sempre coscienza perché la debolezza della natura non le permette di essere fissata in Dio senza distrazioni, ella canta sempre, ella adora sempre, ella è, per così dire, tutta passata nella lode e nell’amore, nella passione della gloria del suo Dio.

*Beata Elisabetta della Trinità (1880-1906), Ritiro del 10 agosto 1906*

**L’AUTORE** Dieci anni dopo Teresa di Lisieux, la cui *Storia di un’anima* fa irruzione nella spiritualità francese, Elisabetta “di Digione” conoscerà un itinerario molto simile al suo, sebbene meno tormentato. Nata nel Berry in una famiglia di militari, temperamento di fuoco, molto portata per la musica, Elisabetta Catez cresce a Digione e a 21 anni entra al Carmelo della città. Morirà a 26 anni per il morbo di Addison, in alcuni mesi d’intenso dolore, vissuto come un grandioso canto d’amore. Accanto alla sua corrispondenza e ad alcune note intime, alcune decine di pagine redatte per i suoi parenti durante la malattia, mostrano il suo totale abbandono alla tenerezza di Dio per i suoi figli.

**IL TESTO** Tre mesi prima della sua morte, Elisabetta redige per sua sorella una lunga meditazione sull’essenza della vita cristiana, testimoniando una vertiginosa semplificazione interiore che la trasforma in pura “lode di gloria della Santa Trinità”, come ella amava definire sé stessa: essere là perché Dio lo vuole, senz’altro pensiero, missione o risultato che quello di fare la sua volontà: ecco la sua vocazione. Nel testo le reminiscenze di san Paolo, san Giovanni della Croce e Ruusbroec (che dominano i suoi ultimi scritti) s’intrecciano incessantemente.

§ 1 Al tramonto della sua breve vita, Elisabetta prende piena coscienza della pura gratuità dell'amore di Dio che spiega tutto e non è spiegato da nulla, che ha bisogno soltanto del nostro consenso per spandersi: la sua gloria è la nostra felicità, e la nostra felicità è il condividere la sua gloria.

§ 2 La gratuità dell'amore di Dio chiama dalla nostra parte una gratuità simmetrica: amare Dio per se stesso, "senza ricercare sé nella dolcezza di quest'amore". Questa dolcezza è innegabile, ma essa non è in sé, uno scopo. La forma concreta di questo disinteresse è di lasciar fare a Dio, in noi, ciò che gli piace, che è la stessa cosa di farlo noi stessi perché "è lui che ci dà sia il volere che l'operare", direbbe san Paolo (Fil 2,13); e ciò "pienamente, perdutoamente" senza il minimo calcolo, come Elisabetta ripete frequentemente nelle sue lettere.

§ 3 La vita cristiana è una musica. Così la gloria dell'artista è quella del suo strumento. Poiché essa esige una totale docilità dello strumento, la musica delle nostre prove è la più esigente ma anche la più bella, poiché l'artista è Dio stesso che ci domanda l'abbandono nelle sue mani.

§ 4 Tema di Ruusbroec: l'immensità del nostro niente, lungi dall'umiliarci, rende possibile l'immensità del nostro amore filiale, nel quale si può riversare l'immensità dell'amore paterno di Dio; occorre ancora una volta, soltanto il nostro abbandono, "fissare Dio nella fede e nella semplicità".

§ 5 Allora lo strumento è accordato e il concerto può cominciare. Ma non dimentichiamo che lo strumento qui non è un oggetto, ma un compagno libero e vivo e come l'artista, è lui che "canta sempre, adora sempre, nella passione della gloria del suo Dio".

## L' ORAZIONE dalla A alla Z

### G come..... GRAZIA

Io so ciò che è un'anima abitata, e so che è un'anima deserta. Se ella non ha Dio, se non ha Cristo che ha detto: «Il Padre e io verremo a lui e dimoreremo in lui» (Gv 14, 23), se ella non ha lo Spirito Santo, l'anima è deserta. Ella è abitata quando è piena di Dio, quando ha Cristo, quando lo Spirito Santo è in lei.

*Origene (185- 253), Su Geremia, 8*

*Questa totale comunione di vita tra Dio e noi, ecco la grazia. Essa ci permette di vivere la vita di Dio, cioè di conoscere attraverso la sua luce, di volere la sua volontà, di agire con la sua azione, in breve, di amare:*

Oh! La tua grazia, Signore, mi è necessaria, per cominciare il bene, per continuarlo e compierlo! Perché senza di lei non posso fare niente; ma io posso tutto in te, quando la tua grazia mi fortifica.

*Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione di Gesù Cristo, III, 55*

*Questa grazia nello stesso tempo in cui si offre a noi, ci attira, sperando solamente nel nostro consenso:*

La grazia è così leggiadra e afferra così gentilmente i nostri cuori per attirarli, ch'essa non sciupa nulla nella libertà della nostra volontà; essa tocca potentemente, ma pur così delicatamente le molle del nostro spirito, che il nostro libero arbitrio non ne riceve alcuna forzatura.

*San Francesco di Sales (1567- 1622), Trattato dell'Amore di Dio, II, cap. 12*

*Giammai Dio tralascia di offrirci la sua grazia:*

Lo Spirito Santo da parte sua, fa tutto ciò che può per darci le sue grazie; noi da parte nostra, facciamo tutto quel che potremo per riceverle.

*Pietro de Berulle (1575-1629), Opuscoli di pietà, 118*

*E quando infine cediamo alla sua attrazione, la nostra natura si dilata nella sua:*

L'anima è condotta al di là di tutte le sue potenze e facoltà, in ciò che le Persone divine sono naturalmente in sé stesse... Ella vi trova allora la sua soddisfazione e l'eterna beatitudine e gode per grazia della felicità di cui Dio gode per natura.

*Beato Enrico Suso (1295?-1366), Libro dell'Eterna sapienza XII*

*Basta dunque che ci abbandoniamo a questa grazia così leggiadra:*

Ciò che Dio vuole da noi, prima d'ogni cosa, è che cedendogli interamente la nostra volontà, gli lasciamo fare tutto quel che gli piace.

*A partire da lì,*

Dopo la grazia, nella vita spirituale, tutto dipende dalla fedeltà alla grazia.

Carlo Gay (1815–1892), *Istruzioni per le persone...*, II, pp. 158s

*Il nostro merito sarà dunque soltanto quello di accettare la grazia:*

Quando Dio corona i nostri meriti, Egli non corona altro che i suoi doni.

Sant'Agostino (354–430), *Lettera 194 al prete Sisto*

*Perché per essere tale, occorre essere ben sicuri che la grazia sia ... gratuita!*

Io farò grazia a chi vorrò e avrò pietà di chi mi pare!

Esodo, 33, 19

*E questo perché*

L'amore non cerca altra causa, altro frutto che lui stesso: il suo frutto è di amare. Io amo perché amo; amo per amare.

San Bernardo (1090- 1153) *Sermone 83 sul Cantico*

A colui che ama Dio, basta piacere a colui che ama, perché non vi è più grande ricompensa da raggiungere se non quest'amore stesso: in effetti, se l'amore viene da Dio, Dio stesso è amore.

San Leone Magno († 461), *Sermone 92*

*E ciò spiega che*

Dio chiama quelli che vuole, quando vuole e come vuole; per questo non c'è né luogo, né anno, né tempo determinato, tutto dipende dalla sua santissima volontà, da lui che trova "le sue delizie a conversare con i figli degli uomini".

Luigi du Pont (1554–1624), *Vita di padre Alvarez*, cap. 15

*E da parte nostra,*

Se possiamo servire Dio senza meritare, cosa che non si può, dovremmo desiderare farlo.

San Francesco di Sales (1567–1622), *Ultimo Colloquio spirituale*

*Al punto che è vero, dire che*

La grazia non ha mai compiuto alcuna buona opera, perché essa non ha mai compiuto alcuna opera. Essa si spande fuori dall'esercizio di una virtù, la grazia non compie mai l'unione attraverso un'opera. La grazia è una inabitazione e una coabitazione dell'anima in Dio.

Mastro Eckhart (1260–1327), *Sermone 43*

*E ciò è talmente vero che più noi sentiamo la nostra incapacità di meritare, più la grazia è libera di spandersi:*

Quando la natura è mortificata, abbattuta, e annientata,... allora la grazia fa meraviglie, sebbene non ci sembri.

Gian-Francesco di Reims († 1660), *La vera Perfezione*, Istruzione VIII, 2

È cosa pietosa la fragilità umana ed è una meraviglia la potenza della grazia nell'uomo; si deve tutto temere dall'una, e tutto sperare dall'altra. L'umiltà e la fiducia sono le due virtù più necessarie all'uomo, che è una fragile canna, forte soltanto della grazia di Gesù Cristo.

Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), *Il Cristiano interiore*, Libro I, cap. 15

*Ma se la grazia fa tutto senza che noi facciamo mai niente, perché noi non siamo santi?*

Perché Dio non ci ha fatto la grazia. Ma perché Dio non ci ha fatto la grazia? Perché noi non abbiamo corrisposto alle sue ispirazioni. E perché non abbiamo corrisposto? Perché essendo liberi, abbiamo abusato della nostra libertà.

San Francesco di Sales, *Trattato dell'amore di Dio*, II, cap. XI

## **Il silenzio tra amore e intelligenza**

Il silenzio assicura forza alla parola che illumina. In una pagina di Simone Weil sui misteri della fede e la vita teologale (*Lettera a un religioso*), si parla dell'iniziale silenzio dell'intelligenza,

quando la notizia di Dio raggiunge la persona umana. La carità è l'esercizio della facoltà di amore soprannaturale; la fede è la subordinazione di tutte le facoltà dell'anima alla facoltà di amore soprannaturale; la speranza è un orientamento dell'anima verso una trasformazione dopo la quale essa sarà interamente ed esclusivamente amore. L'intelligenza e tutto l'animo umano per opera della fede tacciono: tutto si ferma nell'uomo, per consentire all'amore di invadere l'anima, come quando si fa perfetta attenzione a una musica o a una statua perfettamente belle. Le facoltà dell'anima tacciono e rimangono sospese nell'ascolto, trovando poi in esso a motivo della bellezza e della verità del Reale contemplato il proprio nutrimento e il proprio bene. Adesso l'intelligenza, tornando a esercitarsi di nuovo, si trova a possedere più luce di prima. Tali silenzi costituiscono per lei un'educazione che le permette di cogliere verità che altrimenti le resterebbero celate per sempre. Ci sono verità che sono alla sua portata, che essa può cogliere, ma solo dopo essere passata in silenzio attraverso l'inintelligibile. L'intelligenza può riconoscere i vantaggi di questo arresto silenzioso dinanzi all'amore soltanto per esperienza, a cose fatte. Prima non ne ha alcun presentimento, e se si irrigidisce, compromette perfino la possibilità di conoscere ciò con cui è venuta realmente a contatto. Poiché non ha inizialmente alcun motivo ragionevole di accettare tale subordinazione, questa è opera esclusiva di Dio. "Il primo silenzio, lungo appena un istante, che si produce attraverso tutta l'anima in favore dell'amore soprannaturale, è il seme gettato dal Semiatore, è il granello di senape quasi invisibile che un giorno diventerà l'Albero della Croce".